

Nessun italiano nella classe dei piccoli sikh

Luzzara, i genitori vogliono i corsi separati "Ma i bambini chiedono di stare insieme"

Se non fosse per quella pianura che s'immerge di nebbia, la scuola colorata potrebbe stare in India. Tutti i bambini di 3-4 anni sono sikh. In mezzo c'è una maestra biondissima, che spiega cos'è il sole, il verde, e magari anche la gioia, quel calore che ci si sente dentro quando ridi, e che ha tante lingue per dirla. Nella classe vicina, accanto ad altri stranieri, si torna ai più abituali Paolo, Maria, Antonio. Siamo in un asilo per l'infanzia, a Luzzara (Reggio Emilia), dove gli scolari reggiani sono in netta minoranza. Quattordici su ventinove. E proprio per questo sono finiti in una classe a parte su richiesta specifica dei genitori smarriti, minoranza. Come in un apartheid all'incontrario. Poi si sono infuriati gli stranieri, e hanno organizzato una manifestazione davanti ai cancelli, con uno sciopero della frequenza scolastica durata una settimana, perché si sono sentiti loro i diversi, gli esclusi. Ma in questa zona d'antica civiltà, governata da sempre dal centrosinistra (anche se incalza la Lega), stona parlare di muri etnici. Siamo semplicemente in un avamposto, un esperimento vivente della nuova Italia che muta. E che cerca di affrontare pragmaticamente l'aumento esponenziale degli scolari extracomunitari.

«Gli italiani mi hanno chiesto di mettere i figli tutti insieme

me in una classe altrimenti li avrebbero spostati in un asilo privato. Non avevo scelta. Dovevo garantire i loro diritti, quelli degli stranieri, e la qualità dell'insegnamento». Spiega Roberto Ferrari, dirigente scolastico, quasi quattro decenni di esperienza. Ma ora nessuno teme più razzismi. Padri col turbante, mamme con sari colorati, cinesi, vengono a prelevare i figli a mezzogiorno (non li lasciano alla mensa perché preferiscono risparmiare sul ticket) e non dicono che bene. «Ottime maestre». «Bella scuola». «Bambini contenti». Lo stesso pensano la famiglie italiane, che prelevano i pargoletti qualche ora dopo.

Il paventato «ghetto», visto da vicino, è solo parziale, fittizio. L'italiano si studia separatamente qualche ora, per colmare le lacune. Ma quando c'è da giocare, cantare, disegnare, i bambini si mescolano. Assurdo sarebbe insegnare a impiastriare i colori sulla carta e poi separarli sulla pelle. Ma insensato sarebbe anche non prevedere binari parzialmente diversi per l'insegnamento primario. I figli degli immigrati, pur essendo nati quasi tutti in Italia, hanno una conoscenza quasi nulla della

lingua. Persino i cartoni, continuano a guardarli, con la parabola, nella lingua degli avi.

«Con un 10% di stranieri in classe tutto funziona. Al 20% i problemi si contengono. Oltre il 40% si rischia la crisi, la paralisi del sistema. A pochi chilometri da qui in una scuola si è all'80%». Continua Ferrari. Cita dati, sfoglia tabelle con i test degli allievi. E spiega che ormai questa situazione è sempre più diffusa nel nostro Paese. Nelle

grandi città le percentuali si diluiscono, ma nei piccoli centri della provincia operosa, come Luzzara che pullula di industrie e di stalle per il parmigiano, i figli di stranieri sono in netta

maggioranza, con il loro bagaglio di cultura, di tradizione, con la loro babele di lingue.

A Luzzara, un po' separati e un po' uniti, si studia a stare insieme. E' uno dei tanti laboratori sul campo, dove s'inventano protocolli provando, sparigliando come nello scopone, guardando alla realtà con l'occhio sghembo di Zavattini che da queste parti c'era nato. Insieme i piccoli imparano a giocare, a parlarsi in una lingua comune, a riconoscere gli odori dell'altro («un bambino proveniente dal Pakistan - ricorda una maestra - diceva che gli italiani sapevano di morte perché non avevano odori, mentre gli oli, le essenze che usano le sue compagne sono forti e inusuali»), a chiamarsi per nome, a capire come funziona il Paese nel quale cresceranno entrambi («nelle scuole elementari è fondamentale



l'insegnamento dell'educazione civica, della costituzione italiana», continua Ferrari).

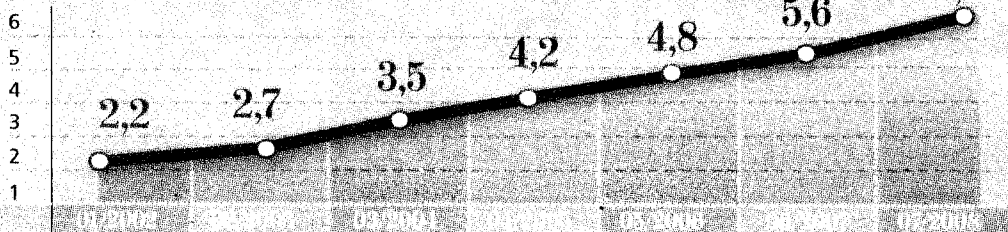
Dal risultato di esperimenti come questo dipende il futuro del nostro Paese multietnico. Lo sanno bene le maestre. Vedendo il loro fervore, persino Brunetta si placerebbe. Sono arrivate dall'università studiando Propp o Rodari. Si trovano in una scuola che rischia di sbandare e certe volte non sanno nemmeno come si legge correttamente il nome dei loro allievi. Chiedono formazione, docenti di sostegno, mediatori, idee, per l'insegnamento che ormai è multiculturale. Non si lamentano, e vanno avanti, colorando fogli e inventando filastrocche, e nemmeno troppo pagate. «Martiri no, ma in trincea sì. E se nessuno interviene rischiamo di perdere molti bambini promettenti».

Comuni multietnici

ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA PER 100 FREQUENTANTI		Partners - LA STAMPA	
% ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA NATI IN ITALIA PER 100 FREQUENTANTI			
Porto Recanati (MC)	10	75,1	10,63
Calcinato (BS)	15,52	25,2	7,18
Susegana (TV)	10,20	24,3	9,91
Crevalcore (BO)	10,85	23,7	8,81
Soresina (CR)	7,40	23,0	7,80
Carpenedolo (BS)	14,2	23,3	10,09
Martinsicuro (TE)	12,42	23,1	9,20
Novi di Modena (MO)	8,56	22,6	6,42
Castel S. Giovanni (PC)	8,97	22,5	8,35
Vobarno (BS)	16,43	22,3	8,18
Spresiano (TV)	10,63	22,2	
Novellara (RE)	7,18	21,9	
Fornovo di Taro (PR)	9,91	21,0	
Borgonovo Val Tidone (PC)	8,81	21,3	
S. Damiano d'Asti (AT)	7,80	21,1	
Santa Croce sull'Arno (PI)	10,09	20,6	
Asolo (TV)	9,20	20,6	
Bibbiena (AR)	6,42	20,4	
Castel Goffredo (MA)	8,35	19,9	
Pioltello (MI)	8,18	19,8	

Così nel corso degli anni

PERCENTUALE STRANIERI SUL TOTALE DEGLI ALUNNI



Le grandi città

	elementare	media	superiore
Bologna	12,9	12,2	8,2
Firenze	12,2	12,9	7,5
Milano	11,4	11,3	8,0
Torino	10,8	10,4	7,3
Genova	9,7	11,0	8,7
Roma	8,9	9,0	6,1
Napoli	1,1	1,1	0,8



«Chi è nato qui non va trattato da straniero»

5 domande a
Vinicio Ongini

Vinicio Ongini lavora presso l'Ufficio integrazione del Ministero dell'Istruzione. Ha inventato le biblioteche multiculturali e pubblicato con Claudia Nosenghi il libro «Una classe a colori» (Edito da Vallardi), un «manuale per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri».

Senza accorgercene siamo diventati un Paese multiculturale?

«Quest'anno scolastico abbiamo 700 mila alunni di origine straniera. Provengono da 180 paesi e parlano un centinaio di lingue diverse. C'è il mondo intero seduto sui banchi di scuola. In altri paesi come Francia e Inghilterra, la situazione è identica. Ma noi ci siamo arrivati troppo in fretta rispetto agli altri».

Qual è la percentuale degli stranieri nelle scuole?

«In 15 mila scuole su 58000 la percentuale degli stranieri supera il 10%, in 500 il 50%».

E dalle percentuali nasce il disagio.

«Le classi composite creano ansie, timori, allarmi. Negli

genitori italiani. Ma anche in quelli immigrati, che magari vorrebbero una scuola diversa e più severa. C'è una psicosi diffusa dell'invasione. E non ha senso che i politici parlino di "ponti" o di "tetti" astratti, per ridurre il presunto impatto negativo degli stranieri».

Ci sono differenze nella galassia «alunni stranieri».

«La differenza fondamentale, soprattutto nelle elementari, è tra i ragazzini nati in Italia, gli stranieri di seconda generazione, che sono la maggioranza, e chi è appena arrivato dai Paesi d'origine. I primi padroneggiano quasi perfettamente la nostra lingua, inserendosi senza problemi nelle scuole, conseguendo anche ottimi risultati».

È ottimista, nonostante tutto?
«A Luzzara, come a Torino, o in decine di altri paesi, la scuola a colori s'è dimostrata laboratorio di buona integrazione e nuova cittadinanza. Ma l'integrazione è una strada tutta in salita, faticosa. Non abbiamo formule magiche, ma non ci servono nemmeno astratte parole d'ordine».



Il libro Di Ongini è pubblicato da Vallardi

Barge (Cuneo)

Chinatown delle cave a due velocità

MONICA COVIELLO
BARGE (Cuneo)

Se non fosse per gli occhi a mandorla, non sarebbe facile distinguere Ailing e Huimin, tredicenni, dalle coetanee italiane che vivono nel loro paese. Scelgono gli stessi vestiti, seguono gli stessi programmi in tv e parlano benissimo l'italiano. Tanto da meritare voti alti, a scuola, più alti della maggior parte dei compagni della seconda media.

«Ora si stanno interessando anche della politica italiana», spiega Maurizio Boiero,

insegnante al doposcuola itinerante «La rotta», che il mercoledì si svolge a Barge e il lunedì a Bagnolo, i due paesi della valle Infernotto diventati un'«enclave» cinese nella provincia di Cuneo: è qui la maggiore concentrazione di immigrati dall'Estremo Oriente nella «Granda», venuti fin quassù a lavorare nelle cave. Anche tra loro Ailing e Huimin parlano italiano, perché sono qui da una decina di anni, ma non tutti gli studenti cinesi della zona (gli stranieri sono il 21% e i cinesi il 13) sono altrettanto fortunati. Alcuni, come Zhoujing e Ping, due fratelli che fre-

quentano la media, sono appena arrivati e non conoscono la lingua. «Però sono tenaci, e riescono sempre a trovare il modo per farsi capire», continua Boiero, che per insegnare loro l'italiano utilizza un libro realizzato dall'università di Pechino.

«I problemi con i bambini cinesi sono legati all'età in cui sono arrivati in Italia - dice Laura Marchisio, vicepresidente delle medie di Bagnolo -: chi è qui fin da

piccolo è bene integrato, spesso capisce il piemontese, ha buoni risultati a scuola, soprattutto in matema-

ca. Il guaio è quando arrivano ragazzi di 12-13 anni. Per la legge Fioroni, dobbiamo inserirli nelle classi che frequentano i loro coetanei italiani o, al massimo, in quella dei ragazzi che hanno un anno in meno, ma così non ce la fanno». E spesso vengono bocciati. «Le ragazzine sono un po' chiuse, ma molto collaborative - prosegue la vicepresidente - mentre i compagni sono più ribelli. Per loro l'integrazione sembra difficoltosa». Ma ci sono anche le storie a lieto fine. Come quella di Guan Jing, arrivata a Barge quando frequentava la seconda media. Oggi ha 20 anni e studia Economia.

TROPPO TARDI
I ragazzi che arrivano dopo i tredici anni incontrano difficoltà



Torino

Le storie dei nonni per sentirsi a casa

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

«Leggere ti fa volare». Oltre gli ostacoli della vita, verso i ricordi e le radici, ma anche verso il tuo futuro di bambino che cresce in un paese diverso da quello dei genitori. C'è tutto in quelle quattro parole ripetute una dozzina di lingue sulle pareti della biblioteca multiculturale della scuola elementare «De Amicis», nel quartiere dei Salesiani di Don Bosco diventato una delle zone torinesi a più alta concentrazione di immigrati: due ragazzi su tre sotto i 15 anni hanno almeno un genitore non italiano.

«I nostri bambini appartengono a trenta nazionalità e il 60% ha i genitori stranieri o italo-stranieri», spiega Giulia Guglielmini, dirigente dell'istituto comprensivo che include la vecchia scuola non lontana dalla multietnica Porta Palazzo. «Alla De Amicis, in collaborazione con i governi romeno e marocchino, abbiamo corsi di lingua romena e araba, e presto li attiveremo anche di cinese. Pensiamo che

sostenere la lingua madre sia fondamentale per la costruzione dell'identità. Due anni fa, poi, ci siamo accorti che avremmo dovuto fare creare uno spazio in cui i bambini potessero sentirsi "più a casa", trovando le storie ascoltate dai genitori o dai nonni. Libri in italiano ma anche, quando possibile, con la versione nella lingua madre».

La biblioteca, utilizzata tutti i giorni a rotazione ed aperta anche alle scuole vicine, è partita grazie a una donazione dal sapore veramente deamicisiano. «Una nostra impiegata in pensione ci ha offerto duemila euro con i quali - racconta Guglielmini - abbiamo acquistato il primo importante nucleo di libri. Ma il boom dell'editoria multiculturale è avvenuto nell'ultimo anno». Via via sugli scaffali dell'aula dipinta a colori vivaci dai genitori dei piccoli allievi sono comparse storie di amicizia tra bimbi con la pelle di tante sfumature diverse, fiabe nate in ogni angolo di mondo, monografie dove si racconta come si mangia, beve, dorme o si va a scuola in Cina o in Macedonia. Ed è stato un successo.

LA BIBLIOTECA

«Le favole dei Paesi nativi in italiano e in lingua originale»

